

EX JUGOSLAVIA IN GUERRA.

Undici esplosioni hanno ferito la capitale della Croazia. Tudjiman paga cara la riconquista della Slavonia occidentale

48 ore di fuoco

2 maggio

Ore 8.00 nuovo attacco dell'esercito croato sul fiume Sava

Ore 10.10 i serbi colpiscono e abbattano un Mig dell'aviazione croata

Ore 10.30 tre missili vengono lanciati dai serbi su Zagabria, colpito il centro cittadino e l'aeroporto: 5 morti e 121 feriti

Ore 10.35 pioggia di bombe su Sarajevo

Ore 14 fine dell'offensiva croata. La Slavonia occidentale torna sotto il controllo di Zagabria



Una delle vittime del bombardamento di Zagabria

Rajto/Ansa

Missili serbi squarciano il cuore di Zagabria

Rappresaglia dopo l'attacco in Krajina: uccise 5 persone, 120 i feriti

Zagabria bersaglio dei missili serbi. La Croazia ha lanciato una poderosa offensiva nei territori dei secessionisti serbi della Krajina. La risposta è stata durissima. In pochi minuti alle 10.30 di ieri mattina la capitale croata è stata colpita undici volte. Bersagli il centro storico e l'aeroporto. Cinque le vittime e 121 i feriti. Tudjiman ha annunciato di aver concluso la sua offensiva con la conquista della Slavonia occidentale. Numerose perdite su entrambi i fronti.

Tre missili lanciati per uccidere per rompere una quotidianità che a Zagabria ha assunto da mesi la fisionomia delle città al di qua del Adriatico. I morti sull'asfalto fatti vedere anche dalla controllatissima televisione ufficiale croata: un tram semicarbonizzato, la città colpita senza difese in alcuni punti nevralgici tra il ministero degli Esteri e quello degli Interni, le ambasciate gli alberghi più affollati del centro.

Zagabria torna ad essere la capitale di un paese in guerra. La Croazia. Tre missili lanciati dai serbi asserragliati nella Krajina croata alle 10.30 di ieri mattina hanno affondato duramente la tesi dell'invulnerabilità del paese sparsa a quattro mani dal presidente Franjo Tudjiman. Cinque morti e 121 feriti sono il prezzo in vite umane fatto pagare dai serbi ai zagabresi dopo l'offensiva lanciata dal loro governo con l'obiettivo di riassumere il controllo dell'autostrada che dalla Croazia arriva a Belgrado e che per una parte passa nella regione della Krajina in Slavonia occidentale.

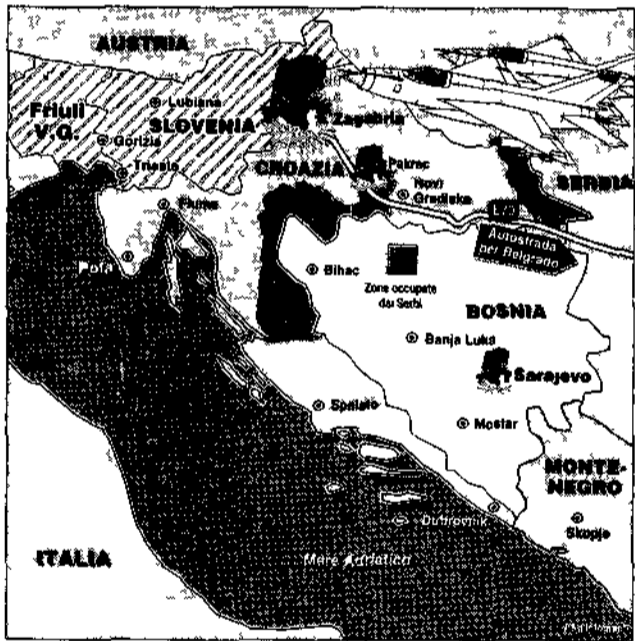
Le sirene restano mute. Non è nemmeno suonato l'allarme a Zagabria prima delle tre esplosioni seguite da tre otto di minore entità. Tutto tranquillo. Ma dopo gli scontri armati solo a 35 chilometri a sud della città tra esercito croato e serbi con una decisa avanzata del primo dentro la Krajina il presidente dell'autoproclamata repubblica serba Milan Martić da Knin, piccolo villaggio cefalo a capitale dai secessionisti aveva ordinato ai suoi uomini di colpire qualsiasi città croata. Anche Zagabria. Tre missili Frog-7 in dotazione nell'arsenale di Knin hanno raggiunto l'obiettivo massimale in città la folla consueta. Un tram carico è stato colpito in pieno. Colpito anche un quartiere vicino all'aeroporto. Ma ciò che ha lasciato sgomenti i croati è stato il terzo missile che si è schiantato in una zona dove ci sono il ministero degli Esteri e l'ambasciata francese e americana. La televisione alle 10.30 di ieri ha diretto dell'assemblea del parlamento croato (il Sabor) dove apparivano in nessuno è sembrato scosso da quanto

stava accadendo. Alla radio per una buona mezz'ora non è stata data alcuna informazione. Poi notizie frammentarie. Prima è stata diffusa la notizia che era esplosa un'autobomba. Solo a mezzogiorno è arrivata la verità: una mezza dozzina di ragazzi in un'aula di scuola, ma senza allarmarsi e non portarli a casa, ma solo per quei bimbi che frequentano scuole non dotate di rifugio.

Controllare l'autostrada. Zagabria è tornata dentro la paura (e si gemella in questo con Sarajevo colpita anche ieri solo pochi minuti dopo la capitale croata). Uno strano allarme generale è stato fatto scattare alle 15. È durato mezz'ora. Gli americani per primi, già da lunedì hanno invitato i loro concittadini a lasciare la Croazia. L'ordine di evacuazione è partito con un anticipo che è sembrato un presagio. Ma proprio nel giorno della festa dei lavoratori il presidente Tudjiman ha lanciato la più massiccia offensiva che scaturì di negli ultimi mesi contro i serbi. L'incidente di sabato sull'autostrada Zagabria-Belgrado non è stata semplicemente la vendetta di un serbo contro i croati per l'uccisione del fratello. La Croazia ha attaccato per riaffermare la propria autonomia su questa via di comunicazione. L'incidente è stato un pretesto. Perché da qui è partita una offensiva che ha riportato sotto controllo croato la Slavonia occidentale. Lunedì attaccando all'alba nel tentativo di distruggere peraltro senza riuscirci il ponte di Uskocac sul fiume Sava. Due città croate sono state poi bombardate da secessionisti serbi dopo l'ordine di Martić. Alcune granate sono cadute sulla periferia di Karlovac, a circa quaranta chilometri da Zagabria, nel centro di Sisak. In entrambi le città è scattato l'allarme generale. Poi l'esercito militare croato ha

I ribelli di Knin

L'autoproclamata Repubblica serba della Krajina, che i serbi di Croazia hanno istituito nelle regioni croate in cui sono maggioritari, è costituita dalla regione autonoma della Krajina (circa un quarto del territorio croato) e da alcune zone della Slavonia. La capitale è Knin, una città con poco più di ventimila abitanti. La Krajina si trova nel sud della Croazia, nell'entroterra della costa dalmata, la Slavonia nella parte orientale del paese. La Krajina è composta da undici distretti e comuni e il suo territorio ha una superficie di quasi 14 mila chilometri quadrati. Prima della guerra vi vivevano 400 mila persone, l'85 per cento di origine serba e il 15 per cento croati. Attualmente, secondo il governo di Zagabria, gli abitanti non sono più di 100.000. Le comunità serbe si insediarono nella Krajina nel 1915/16 secolo per sfuggire ai turchi. L'impero austro-ungarico, del quale la Croazia ha fatto parte sino alla fine della prima guerra mondiale, accettò la loro presenza come cuscinetto al confine con l'impero ottomano. Nel 1990, quando con le prime elezioni del post-comunismo la Croazia si diede un governo di centro-destra, i serbi della Krajina sentirono minacciati i loro interessi e la loro identità e nel 1991 proclamarono l'autonomia della regione con un atto che la Corte Costituzionale croata annullò. Sostenuti da Belgrado i serbi della Krajina si sollevarono contro Zagabria che preparava la proclamazione d'indipendenza della Croazia dalla ex Jugoslavia. Dopo



una guerra iniziata nell'estate del 1991, i serbi croati presero in pochi mesi il controllo di circa un quarto del territorio della Croazia. Il 19 dicembre 1991 la Krajina si proclamò indipendente. Nel 1992 il presidente del serbo croato Milan Babic accettò, al pari di quello croato Tudjiman il piano di pace del mediatore dell'Onu, Cyrus Vance, che poneva l'autoproclamata repubblica sotto la protezione dell'Onu. Al di là delle rivendicazioni della minoranza serbo croata (maggioranza in tutta la Krajina) questo territorio riveste un'alta importanza strategica per l'idea ancora non abbandonata del tutto di collegare tra loro tutte le zone serbe dell'ex Jugoslavia. La Slavonia orientale che fa parte dell'autoproclamata repubblica, confina direttamente con la Serbia ed è prossima ai territori di Bosnia in mano agli uomini di Radovan Karadzic.

Un nuovo attacco croato sulla Sava. La rabbiosa rappresaglia dei secessionisti serbi che hanno prima colpito un Mig croato poi i due missili contro gli obiettivi di Knin. I serbi della Krajina cominciarono a contare i loro profughi. 5.500 bosniaci della loro città che venivano trovati rifugio nella regione croata protetta dall'Onu e che sono ricentrati nelle ultime 24 ore nei pressi di Banja Luka e di Vukovar. I serbi di Knin sono morti in lotte a parte dell'assalto del paese. Il raccolto lunedì la settimana scorsa di un ufficiale serbo in un'operazione che aveva visto 700 croati e un centinaio di serbi uccisi. Per Vukovar, il sindaco dell'Onu, Slobodan Milosevic ha espresso il suo proclama di condanna per l'offensiva croata in Belgrado sottolineando di essere contrario a qualsiasi militarizzazione del conflitto. Il leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic che è all'Onu di non impiccarsi in affari che

non la riguardino visto che non è stata spacciata la guerra. Zagabria è stata spacciata dalle Nazioni Unite per l'ex Jugoslavia non è riuscito a portare informazioni sul lavoro croato e secessionista. Il governo serbo ha avvertito che il governo di Knin è un governo illegittimo. Alcune sono le notizie che i serbi di Knin hanno proposto ad un trattato che parta la regione di Knin con l'Onu, l'autonomia pur sotto la protezione delle Nazioni Unite. Il presidente Martić e il leader Karadzic si sono incontrati in una conferenza con i serbi e hanno discusso le possibilità di un accordo. I serbi di Knin hanno accettato questa divisione del territorio.

Un tram in fiamme sconvolge la città mai sferzata dalla morte

Zagabria vive di traffico di caffè di tentazioni notturne. Affollamento tipico di una città che ha tentato di riassumere i connotati delle sue consorelle occidentali dopo la guerra del '91. Il deserto urbano ieri faceva il paio con le moltitudini di morti alla gola che hanno preso i zagabresi in quella che poteva essere una tranquilla mattinata e che non è stata tale. Zagabria si è ritrovata nell'atmosfera che l'ha percorsa per molti mesi durante la prima guerra balcanica: quella che ha aperto gli occhi a tutto l'Occidente sul destino crudele della diaspora jugoslava. Quattro anni fa fu addirittura colpito il palazzo presidenziale. Ma la capitale croata non si era mai piegata a contare i propri morti e a versare lacrime. Zagabria non è quella commistione di culture e architetture, quelle di Sarajevo. È fatta di geometrie e vie che ricordano quelle asburgiche e di colline residenziali. È molto diversa, volutamente lontana nella sua fisionomia dalla città del croato-bosniaco. Ma le fiamme di un tram che brucia e i rivoli di sangue sull'asfalto visti ieri hanno scritto in un unico destino, improvvisamente le due capitali. Momenti simili a quelli vissuti solo tre anni fa. Nel settembre del 1993 fu colpita sempre dagli indipendentisti serbi della Krajina. Si trattò di una risposta ad un'offensiva lanciata dall'esercito croato nella regione di Gospić, duecento chilometri a sud di Zagabria. Le artiglierie serbe arrivarono in città venendo alla capitale. Sarajevo e l'ostinazione di un serbo furono uccise e 84 restarono ferite in seguito a questi bombardamenti. Scattò l'allarme generale di ieri.

Non avevo mai sentito delle esplosioni così forti. Ha toccato una strada dell'autostrada di Sarajevo. Zagabria. Non ho capito che cosa fosse. Ho pensato che il municipio serbo sbagliato e che aveva deciso di far suonare un allarme per la sake di un'azione che intanto mi è scappata di mano. Sono tutti morti o dispersi nella tremenda battaglia di Vukovar.